

Ora religione

Deciderà la Corte costituzionale

ROMA. L'ora di religione arriva alla Corte costituzionale che dovrà rispondere in maniera definitiva al quesito: l'insegnamento della religione cattolica è parte integrante o no dei programmi scolastici? Sono obbligatori i corsi alternativi per chi non vuole seguire l'insegnamento religioso? La sentenza si avrà tra qualche mese probabilmente intorno a febbraio. Intanto domani il ministro Galloni incontrerà per la seconda volta i responsabili della scuola della maggioranza per decidere sui corsi alternativi.

Il ricorso ai giudici della Consilia è stato presentato dal pretore di Firenze che ha sospeso di illegittimità le norme del nuovo concordato firmato tre anni fa da Craxi e monsignor Casaroli. Al magistrato si erano rivolti i genitori di alunni di una scuola media che avevano deciso di non avvalersi dell'ora di religione e che lamentavano che i propri figli fossero costretti a restare comunque in classe. Secondo loro la soluzione possibile era quella di collocare l'insegnamento religioso fuori dell'ora obbligatoria. Il pretore di Firenze ha condiviso questa posizione e deciso di rivolgerla alla Corte costituzionale. Va ricordato che il concordato, che due mesi fa il Consiglio di Stato aveva sancito l'obbligo della religione e dei corsi alternativi.

«Era Usa il missile di Ustica»



Mohammed Gheddafi nella sua tenda

Gheddafi sostiene di avere le prove dell'estraneità libica nell'abbattimento del Dc9. Ha parlato in una base militare

«E ora di finirlo con le accuse contro la Libia. Ormai si sa a causare la tragedia di Ustica è stato un missile americano». Il leader libico Muhammad Gheddafi ha approfittato di una cerimonia pubblica alla presenza del presidente della giunta regionale siciliana, il dc Rino Nicolosi, per raccontare la sua verità sull'abbattimento del Dc9 Itavia inabissatosi nel Tirreno otto anni fa con 81 persone a bordo.

WALTER RIZZO

CATANIA. Ha ricevuto la delegazione siciliana nella sua residenza presidenziale nel deserto della Sirte. Sono voci che da una serie di giorni ha detto Gheddafi riferendosi alle indiscrezioni comparse su alcuni giornali nei giorni scorsi circa il coinvolgimento del governo di Tripoli nella sciagura del Dc9 di Ustica.

Il leader libico ha scelto una cerimonia ufficiale per attaccare direttamente gli Stati Uniti nella fase militare della Sirte. Ha infatti incontrato il presidente della Regione Siciliana, il dc Rino Nicolosi, per comunicare la decisione di grazia dei 11 pescatori italiani arrestati e condannati per

aver violato le acque territoriali libiche. Nicolosi con gli 11 marinai sarebbe poi dovuto rientrare in Italia già ieri sera ma a causa di una serie di intralci burocratici la partenza è stata rinviata di ventiquattrore. Salvo imprevisti il ritorno avverrà oggi. Un ulteriore doccia fredda per i familiari dei pescatori che sono in attesa all'aeroporto di Catania Fontanarossa già da domenica sera. Gheddafi dunque ha approfittato dell'occasione per accusare gli Usa dell'abbattimento dell'aereo italiano aggiungendo di avere i documenti in grado di scagionare il suo paese. Subito dopo ha ribadito che le flotte americana e sovietica devono lasciare il

Mediterraneo affinché diventi un «mare di pace».

Il discorso dell'uomo forte di Tripoli è rimbalzato in Italia insieme alla notizia del ritardo nella scarcerazione degli 11 italiani. Delusione e scontento tra le famiglie.

Sono in attesa da due giorni. Hanno le facce tirate dalla tensione esasperante di queste lunghissime ore di attesa. Alle diciannove erano tutti in colla ai varchi dell'aeroporto di Fontanarossa con gli occhi puntati verso l'alto e le orecchie tese al minimo fruscio dell'altoparlante che annuncia voli sulla pista dell'aeroporto catanese.

Non sentono la fatica aspettando il ritorno dei loro cari detenuti in Libia dopo essere stati catturati nel canale di Sicilia 85 giorni fa. Sono stati tutti la mattina con gli occhi fissi sugli schermi televisivi in attesa di una conferma di una notizia più precisa sul l'esito della missione che doveva riportare in Italia fino all'ultimo nostro connazionale. Alle 19.15 arriva l'ennesimo annuncio negativo portato

dai colleghi di un emittente locale visto che in maniera quasi incredibile nessuna autorità della Stato ha creduto bene di dare una benedizione alla notizia che non assistenza alle oltre duecento persone riunite all'aeroporto in attesa di notizie da Tripoli. I nostri connazionali e la delegazione regionale restano in Nord Africa perché restano da risolvere una serie di non meglio precisate complicazioni burocratiche. Quando saranno superate queste complicazioni e quando di conseguenza il Dc9 dell'Unifly con a bordo i nostri connazionali potrà alzarsi in volo non è stato sapere.

Luna Scata e la moglie del capitano del Francesco II si accacciano su una poltroncina della sala d'attesa si guardano come storditi. Poi trova la forza di parlare della vicenda. «Mio marito lavora sul mare da 40 anni», dichiara la donna, «e non può aver commesso un errore di rotta così grossolano. Era fermo a causa del maltempo e i buchi lo hanno preso accusandolo di spionaggio (accusa dalla quale è però stato assolto ndr)».

La «Nazione»

Chiusa dopo 4 giorni la vertenza

FIRENZE. Al termine di una trattativa durata quattro giorni che ha portato anche a due giorni di sciopero dei giornalisti il comitato di redazione de «La Nazione» di Firenze e i rappresentanti della azienda hanno firmato un accordo che mette fine alla vertenza nata con le dimissioni del direttore Roberto Giusti e la sua sostituzione con Roberto Gelmini. L'accordo è stato reso noto da un comunicato del comitato di redazione del giornale fiorentino nel quale è detto che l'editore (Gruppo Monti) «ha dato le più ampie assicurazioni circa l'assoluta autonomia della testata e l'intenzione di procedere a piani di sempre maggiore sviluppo e potenziamento che contri- buiscano a consolidare la leadership della «Nazione» nelle sue zone di diffusione». La azienda ha anche confermato che la nuova direzione si muoverà nelle linee di programma già tracciate che hanno consentito un recente aumento della diffusione del giornale nonostante nuove iniziative della concorrenza. L'editore, per confermare i programmi di sviluppo ed autonomia della testata ha accolto la richiesta della vicenda di redazione di un consistente potenziamento degli organici. Il comitato di redazione esprime soddisfazione per l'accordo raggiunto e al contempo ribadisce la più assoluta vigilanza di fronte a ogni tentativo di intaccare la autonomia della «Nazione» attraverso un uso indiscriminato delle energie.

Calabria

Altri due uccisi a Reggio

LOCRI. Non subisce interruzione la inarrestabile catena di omicidi in provincia di Reggio Calabria. In sera una nuova agghiacciante e misteriosa uccisione. Una vigilatrice del carcere di Locri Maria Callà di 38 anni è stata uccisa da un killer riuscito ad introdursi in circostanze non ancora chiarite nella sua abitazione a Bova Marina (RC). L'assassino ha espulso contro la vigile una colpo di pistola alla testa che l'ha fulminata. Una «esecuzione».

Le indagini dei carabinieri per stabilire il movente del mortale attentato e risalire agli autori sono indirizzate nell'ambiente carcerario nel quale la Callà svolgeva la sua opera di sorveglianza.

Sempre ieri sera si è avuto un altro omicidio in Calabria e precisamente in contrada Feudott di Citanova dove il 28enne Francesco Trimarchi è stato ucciso anche egli a colpi di pistola in circostanze che sono al vaglio dei carabinieri e della polizia di Stato.

Con questi due omicidi sale a 139 la cifra delle persone uccise dall'inizio dell'anno in provincia di Reggio Calabria.

Lecce

Finti br rapinano 100 milioni

LECCE. Quattro rapinatori - uno dei quali travestito da agente di polizia - armati di pistole hanno portato via preziosi per un valore superiore ai 100 milioni di lire ad un imprenditore di Tuglie (a trenta chilometri da Lecce) nella cui abitazione si sono introdotti nella tarda serata di domenica definendosi «Brigate rosse del movimento salentino». Quest'ultima circostanza comunque agli inquirenti non sembrerebbe fondata.

Durante la successiva fuga a bordo di un'automobile una Fiat Uno i malviventi si sono scontrati a Neviano un paese a cinque chilometri da Tuglie con un'automobile dei carabinieri. Dopo lo scontro è stato uno scontro colla targa è risultato che corrispondeva ad una 112 rubata alcuni giorni fa in un comune vicino.

Secondo quanto avrebbe raccontato ai carabinieri l'imprenditore Antonio Perrotti di 34 anni - che era in casa con l'anziana madre la moglie ed un figlio - i quattro sarebbero entrati utilizzando uno stratagemma e si sarebbero poi fatti consegnare preziosi e 21 pistole (11 delle quali funzionanti) della collezione di Perrotti. Indagini e ricerche sono in corso da parte di carabinieri e polizia.

Fermare da gennaio l'ondata di esecuzioni nelle grandi città

Il Pci al governo: per gli sfratti subito una proroga di almeno sei mesi

Il Pci al governo subito una proroga di almeno sei mesi per fronteggiare l'emergenza abitativa rinviando l'esecuzione di 600.000 sfratti da gennaio. Il Pci - ha spiegato il sen. Libertini in una conferenza stampa - vuole una proroga qualificata, accompagnata da meccanismi di graduazione che consentano di non congelare tutto il mercato, ma che permettano all'inquilino la mobilità da casa a casa.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Per gli sfratti il governo resta inerte anche se dal 1° gennaio si renderanno esecutive 600.000 sentenze. Occorre subito una proroga di almeno sei mesi. È l'imperativo del Pci al governo durante una conferenza stampa a palazzo Madama del sen. Lucio Libertini, responsabile della commissione casa e infrastrutture della direzione del Pci. Manca poco più di un mese a Natale e alla scadenza della proroga degli sfratti - ha esordito Libertini - ve ne saranno al 31 dicembre 600.000 relativi alle abitazioni e altri 100.000 che riguardano negozi e botteghe artigiane nelle maggiori città. Intanto è bloccata ogni iniziativa pubblica per la costruzione e il recupero. Ma in Italia così esigue risorse sono state erogate all'edilizia. Giungono ai parlamentari appelli di decine di sindaci e in molte città si susseguono assemblee affollate e presenze di piazza. Picchettaggi si sono avuti a Torino e nella cintura a Milano e nel suo hinterland a Venezia. Il governo ha

clamorosamente disatteso gli impegni che aveva assunto con il Parlamento a marzo scorso quando fu votata la proroga generalizzata. Non si sono realizzati infatti né la riforma dell'equo canone né il rifinanziamento dell'intervento pubblico né la legge sugli espropri nonostante che il Pci abbia presentato da tempo le tre proposte di legge ed abbia offerto al governo corse preferenziali in Parlamento. Invece sono stati tagliati tutti i fondi per la casa alla quale resta solo il 50% della Gescal l'iniqua trattativa sui lavoratori dipendenti.

Non si può prendere più in giro l'opinione pubblica e il paese con continui annunci cui non corrispondono i fatti. È giunta l'ora della verità ha esclamato Libertini. E ne cessario pertanto giungere a queste decisioni il governo deve decidere subito senza aspettare la notte di Natale o la Capodanno, una nuova proroga di almeno sei mesi. La inadempienza del governo Occorre dunque attenuare gli effetti negativi appunto previsti dalla graduazione nel rilascio degli alloggi.



graduazione che tutelano gli interessi legittimi dei piccoli proprietari e il diritto degli inquilini ad una mobilità che sia da casa a casa e non da casa alla strada. Le commissioni di graduazione provinciali devono essere dotate di poteri necessari. I comunisti non voteranno una proroga che non sia accompagnata dalle commissioni di graduazione. Sappiamo infatti che la proroga e un provvedimento infelice necessario solo per la vertice inadempienza del governo. Occorre dunque attenuare gli effetti negativi appunto previsti dalla graduazione nel rilascio degli alloggi.

Il ministro Ferri - ha aggiunto Libertini - invece di riorare giornali e televisione con la sua propaganda deve trarre le conclusioni del suo fallimento. Un ministro serio a questo punto o denuncia pubblicamente la condizione di stallo cui lo condannano le cerazioni della maggioranza o se ne va. Non si possono coprire i fallimenti con le parole. Non si può ingannare la gente. C'è da chiedersi se esiste ancora quel ministero dei Lavori pubblici che il vicepresidente del Consiglio ha chiesto di sciogliere.

Il Senato - ha proposto Libertini - deve iniziare subito la discussione dei disegni di legge presentati dai gruppi politici senza attendere oltre. Ve ne sono due: quello del Pci e uno più recente di un gruppo di senatori dc. Il governo può intervenire con ogni emenda menti nell'iter legislativo. Nessun regolamento impedisce al Parlamento di legiferare anche quando non vi sono disegni di legge del governo. Domani il ministro Ferri sarà in commissione al Senato. Il Pci coglierà l'occasione per avere con lui un confronto assai netto e per rappresentargli con forza i problemi sul tappeto che riguardano la casa e la politica dell'abitare. Se il governo è incapace di legiferare - ha concluso Libertini - deve assumersi le sue responsabilità.

Sos della diocesi nella città bianca

«Treviso non va a messa dobbiamo convertirla»

Solo un trevigiano su quattro è cattolico praticante. Il numero dei fedeli è più che dimezzato negli ultimi anni. Lancia l'allarme un sondaggio diocesano basato su 30.000 interviste. La Chiesa di Treviso si considera ora «in stato di missione» e ha proclamato la città «terra da evangelizzare». Una sola consolazione: «Quasi tutti, almeno da morti, passano per le nostre chiese».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

TREVISO. La passeggiata con l'abito buono in Calmagiore quattro «ciacole» in piazza dei Signori le pastine da Casellato. È sempre affollata la Treviso domenicale. Ma dei suoi riti ne sta scomparendo uno il principale: la messa in cui afferma un allarmante inchiesta della diocesi, ormai cattolica «stanno imparando a vivere come minoranza attiva» mentre «i non praticanti sono una cospicua maggioranza» almeno i tre quarti. Una delle poche consolazioni? «I funerali civili sono una rarità quasi tutti almeno da morti passano per le nostre chiese. Trandosi dietro numeri parenti e amici».

Le conclusioni tra humour nero un po' di sconforto e una evangelica speranza («chi non è contro di noi è con noi») sono di don Gino Penni che presenta i risultati di un esteso sondaggio compiuto in una città che era fra le più religiose d'Italia. Una domenica qualsiasi il 17 aprile scorso

sono stati consegnati 30.000 campionari agli altrettanti fedeli che partecipavano in città e nei paesi vicini a 190 messe in 49 chiese. Adesso sono arrivati gli esiti. I praticanti risultano il 25% della popolazione. Nel 1961 erano il 58% in città l'80% nell'intera diocesi. Le punte di maggior frequenza sono nelle chiese del centro e picchi negativi nelle nuove parrocchie meno religiose si intrufola fra le miglie più giovani. Ma don Penni avanza anche un altro ipotesi: tirando le presenze al parroco un terzo dei fedeli va a messa in chiese diverse dalla propria forse per avere «il impressione di essere più libero meno controllato meno ossessionato da scadenze e inviti».

A messa vanno più donne (il 62%) che uomini ma nella fascia di età intermedia tra giovinezza e prima maturità entrambi i sessi si defilano la punta più bassa è fra il 25 e i

34 anni. Singolare la presenza dei giovanissimi va a messa meno della metà di chi frequenta il catechismo. Sotto i 7 anni poi commenta don Penni i bimbi vengono portati in chiesa soprattutto perché non si sa dove lasciarli e sarebbe meglio «creare condizioni adatte» per far venire i genitori a messa «senza il patema della sorveglianza dei bimbi» un volontario domenicale del baby-sitting? Ancora qualche sorpresa. Frequentano meno le persone che lavorano rispetto a studenti casalinghi e pensionati. Proporzionalmente sono più presenti laureati e diplomati, e del 17 aprile a messa c'erano anche numerosi «conleggi» 376 se parati e 164 divorziati.

Quanto alla motivazione quasi un quinto va a messa per «educazione ricevuta» fra gli altri prevale quello che la ricerca definisce «individualismo religioso». Non bastasse la diocesi e preoccupata anche dal proliferare delle sette il Veneto che ne ha 18 è la seconda regione dopo il Piemonte. Quasi a Treviso è stato da poco costituito addirittura un centro parafiduciario di ricerca e schedatura. Conclusioni: l'area urbana di Treviso è di nuovo come nel terzo secolo dopo Cristo «terra da evangelizzare» e il sinodo diocesano del 1990 è già stato intitolato «La nostra Chiesa in stato di missione».

NEL PCI

Convocazioni. Il comitato direttivo dei senatori comunisti è convocato per oggi alle ore 15.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di oggi e domani e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di giovedì 17 novembre.

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute d'aula di martedì 15 novembre e giorni seguenti.

Attivo nazionale segretari esteri. Oggi alle ore 9.30 si svolgerà presso la sede della Direzione in via delle Botteghe Oscure l'attivo nazionale dei segretari delle sezioni del Pci nei luoghi di lavoro su «XVII Congresso nazionale. Il ruolo dei lavoratori nel nuovo corso del Pci». I lavori saranno introdotti da una relazione dell'on. Antonio Bassolino, responsabile della Commissione lavoro della Direzione del Pci e conclusi dall'on. Achille Occhetto, segretario generale del Pci.

La signora Lidy Napoli, vicepresidente del Bayan (Associazione nazionale delle organizzazioni di base) delle Filippine si è incontrata ieri con i compagni Antonio Rubbi, responsabile relazioni internazionali della Direzione del Pci e Massimo Milucci del Cc. Nel corso del colloquio che si è svolto in un clima di cordiale amicizia la rappresentante del Bayan ha rivolto al Pci un invito a visitare le Filippine nel quadro di una delegazione composta da diverse forze democratiche italiane con l'obiettivo di migliorare la conoscenza e le relazioni di amicizia tra i due popoli.

Congresso popolare yemenita. Si svolge in questi giorni a Sanaa (Repubblica araba dello Yemen) il IV Congresso popolare. Il Pci su richiesta delle autorità yemenite è stato invitato a partecipare ed è rappresentato dai compagni Lucio Magri della Direzione e Remo Salati della commissione.

Riunione commissione Beni culturali. Giovedì 17 novembre alle ore 15 presso la Direzione del Pci si riunirà la commissione nazionale per i Beni culturali per discutere le proposte del Pci in materia di Beni culturali e ambientali (norme generali per la riforma della legge di tutela e per la ristrutturazione del ministero) proposte di legge per una programmazione decennale degli interventi, provvedimenti urgenti per la funzionalizzazione e la valorizzazione del consiglio nazionale. Interventi sul programma di attuazione della legge 449 sul piano 1989-90. Nel corso della riunione verrà costituito il consiglio nazionale del Pci per i Beni culturali nel quale è prevista anche la partecipazione di studiosi e tecnici non iscritti ma dell'area comunista. Le relazioni saranno svolte da Renato Nicolini, Marisa Bonfatti, Luigi Spazzaforno. Concluderà Giuseppe Chiantera.



Piromane

Ha incendiato sette chiese nella capitale

Nonostante l'aspetto pio e devoto Ugo Ferrarini (nella foto con Giovanni Paolo II) è il responsabile di sette incendi in altrettante chiese della capitale. Uomo che è stato arrestato sabato era in possesso di un album fotografico in cui era ripreso accanto ad altissime personalità dello Stato e della Chiesa. Patito delle divise una volta travestito da capitano dei carabinieri guidò perfino una carica contro corteo di dimostranti.

«Bidoni» d'autore in mostra

CAGLIARI. Se fosse istinto tutto un titolo per le grandi «stangate» storico archeologiche che con ogni probabilità se lo aggiudicherebbe almeno in Sardegna Ignazio Pillito paleografo oristanese dell'Ottocento «scrivano fesso nella tendenza dei Regi Archivi».

Dalla sua fervida fantasia e con la complicità di un frate padre Cosimo Manca fu ideata uno dei più clamorosi (e redditizi) falsi della storia isola. Vittima principale l'allora direttore della Biblioteca universitaria di Cagliari cavaliere Pietro Martini. Nell'arco di vent'anni la «coppia diabolica» gli rubò circa un centinaio di pergamene e codici del giurista di Eleonora d'Arborea testi fondamentali per fare finalmente luce su uno dei periodi più interessanti e controversi della storia sarda medioevale. Il materiale veniva «ritrovato» da padre Manca «decifrato e tradotto» da Pillito e infine venduto a peso d'oro al direttore della biblioteca e agli altri malcapitati di turno (fra i quali anche il conte Alberto Della Marmora). Per smascherare il falso furono necessari vent'anni, nonché la paziente opera filologica di un autore

Bronzetti «sardo fenici» confezionati nelle botteghe artigiane del secolo scorso false pergamene dell'«età giudicale» spuntate fuori all'improvviso dai conventi e vendute a peso d'oro alle biblioteche pubbliche e private, martiri e santi inventati di sana pianta per motivi campanilistici. In una mostra a Villanovaforru nel cagliantiano, i «bidoni» più clamorosi della storia sarda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

vole commissione di storici tedeschi. «Eruditi camorra teutonici» maledici il paleografo oristanese che continuava a spargere sull'autenticità delle pergamene fino alla morte.

Tra i falsi messi in mostra dall'inizio del mese al museo archeologico di Villanovaforru un piccolo centro di vivace tradizione culturale: a una setantina di chilometri da Cagliari quello delle pergamene giudicali e certo il più elaborato e clamoroso. Ma ancora dall'Ottocento vengono altre interessanti testimonianze dell'arte della falsificazione. Per esempio nel campo della scultura. Nel museo di Villa

novaferru sono esposti decine di bronzetti «sardo fenici» di varia grandezza (dal dodici ai trenta centimetri) che rappresentano esseri demoniaci cornuti con tridenti bastoni forcuti uomini cervi con attributi irreali e misteriosi. Per decenni sono stati il fiore all'occhiello delle collezioni del museo di Cagliari e la loro autenticità fu «garantita» da autorevoli studi del secolo anche perché «come ha rilevato lo storico Giovanni Lilliu uno dei principali promotori dell'iniziativa di Villanovaforru» - «scoprì la falsificazione» significava toccare interessi economici decoro e prestigio forse anche politico o di carriera di ceti elevati sociali

mente di notabili presenti nell'isola e in Piemonte. La mistificazione fu svelata solo sul finire del secolo quando «gli idoli falsi e bugiardi» confezionati in realtà nelle stesse botteghe artigiane dell'epoca furono finalmente esclusi dalla collezione del museo.

Dal falso «a scopo di lucro» a quello favorito da ragioni di campanie (ma anche dall'ignoranza). Un esempio curioso nei rescritti degli scavi archeologici e dei ritrovamenti (autentici) di Cagliari nei primi decenni del XVII secolo o vero in uno dei periodi di più acuta rivalità tra le diocesi di Cagliari e di Sassari in lotta per il primato della Chiesa Sarda. È naturalmente nella contesa anche il numero dei santi e dei martiri «inventati» dalle rispettive diocesi poteva risultare decisivo. Ecco allora che nelle torbide di van religio si del passato l'abbreviazione latina B.M. (che stava per Beata Memoria) finiva per essere letta Beatus Martyr. Cagliari fece così il «sorpasso» sulla diocesi sassarese ma l'equivoco non durò a lungo. Una piccola mostra di Villanovaforru resterà aperta fino a maggio.